

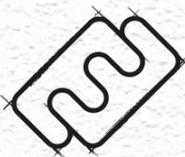
CIRO BORRIELLO

# VITA DI QUA... VITA DI LÀ

NON C'È UN SOLO ISTANTE IN CUI SEI MORTO



Casa editrice

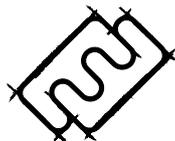


Elmi's World

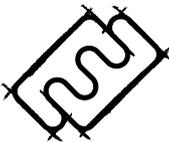
**COLLANA PAROLE IN LIBERTÀ  
ELMI'S WORLD**

**CIRO BORRIELLO**

**VITA DI QUA...VITA DI LÀ  
NON C'È UN SOLO ISTANTE IN  
CUI SEI MORTO**



**Elmi's World**

Casa Editrice  Elmi's World

*Via Compagno, 7 - 35124 Padova (PD)*  
*tel. 389.13.48.854*

[www.elmisworld.it](http://www.elmisworld.it)

VITA DI QUA...VITA DI LÀ - NON C'È UN SOLO ISTANTE  
IN CUI SEI MORTO

di **Ciro Borriello**

Collana "Parole in libertà"

ISBN : 978-88-85490-62-8

© Casa Editrice Elmi's World

Art Director: Studio Archistico di Emilie Rollandin

Disegni di Melegari Susanna

Disegno a pagina 199 di Laura Alescio

Prima edizione maggio 2022

**Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941**

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

# PREFAZIONE DI BORRIELLO ELVIRA

Da secoli ci chiediamo cosa sia l'anima.

C'è un "dopo" dopo l'ultimo sospiro? Eterni dubbi tra sacro e profano, tra fede e scetticismo. Eppure, qualcosa dopo la morte esiste e queste storie, così toccanti, sembrano proprio aiutarci a crederlo. Succede quando sentiamo l'amore che rimane quando un caro trapassa. Così come sembra essere vero anche che anime tragicamente scomparse cerchino, nei cari viventi, pace o rivendicazione per torti subiti. L'aldilà ci ha sempre affascinato per quanto scettici, ma l'amore per i nostri cari che hanno lasciato la vita terrena, da secoli, abbraccia la speranza che le loro anime si perpetuino nei nostri ricordi o si affaccino ai nostri sogni per indicarci nuove vie, nuove soluzioni. Succedono fenomeni a noi inspiegabili. Esistono anime, energie pure, che hanno speciali doni: persone, o "medium", che usano la "scrittura automatica" per riuscire a creare un contatto diretto con spiriti di persone che non sono in vita.

Questo libro affascina per i racconti descritti, emoziona e sfiora il cuore con la speranza che per quanto incredibile sembri, chi non può più esserci accanto, sia comunque in grado di seguirci e vegliare su noi.

Ciro è stato scettico per anni fin quando non è arrivato alla consapevolezza di avere affianco una donna che, da molto tempo, aveva in sé il dono della "scrittura automatica" che le permetteva, e le permette tutt'ora, di stabilire un contatto con anime che possono "comunicare" tramite la sua scrittura.

Tutto ha inizio da quando la moglie comincia ad affermare di avvertire delle energie che la spingono ad aiutare chi ha bisogno di un sostegno morale e di sentire accanto persone care che, nonostante non siano in

vita, sono vicine. Da allora, con lei, Ciro ha vissuto esperienze incredibili che oggi, con coraggio, ha deciso di raccontare scrivendo questo libro intitolandolo con una frase ripetuta dall'anima di un suo stesso parente: "Vita di qua...vita di là. Non c'è un solo istante in cui sei morto".

# LA RIVELAZIONE

Nel settembre del 2003 è scomparsa mia nonna alla quale ero molto affezionato e tutt'ora non faccio altro che menzionarla tutte le volte che mi torna in mente. Ricordo che quando era in vita, l'avvicinavo in punta di piedi da dietro senza farmi scoprire e appoggiavo le labbra sulla sua guancia. Il contatto con la sua pelle morbidissima e liscia era bellissimo, le davo un sacco di bacini. Lei sorrideva e ripeteva il mio nome, Davide! Mi riconosceva all'istante anche senza vedermi. La solita sua battuta era "Mi hai portato l'ombrello?". Lo ripeteva da sempre, tutte le volte che mi vedeva e da allora, per ben trentacinque anni, fino alla fine dei suoi giorni.

Ancora oggi mi torna in mente il perché mi chiedesse dell'ombrello e sorrido al ricordo. All'epoca avevo appena compiuto dieci anni ed ero uscito di casa per raggiungere un amico di scuola. Improvvisamente venne giù tant'acqua; pioveva a dirotto. La nonna abitava poco distante da dove mi trovavo e subito pensai di andare a casa sua e chiederle l'ombrello, in modo da non bagnarmi anche quando avrei fatto rientro a casa. Me lo prestò, ma mi raccomandò anche di riportarglielo appena possibile. L'ombrello era di un suo caro amico, ci teneva tanto. Le dissi di non preoccuparsi e le assicurai che lo avrei dato a mamma al rientro. Sarebbe stata poi sua cura riportarglielo. Poi, ricordo che mi recai in oratorio. Distolto dagli amici, mi distrassi, appoggiai l'ombrello in un angolo e non ci pensai più; neanche mi tornò in mente la promessa che le avevo fatto. Quando feci rientro a casa mia madre, preoccupata per la pioggia battente, appena mi vide disse sorpresa "Ma dimmi... con tutta l'acqua che è venuta giù, sai spiegarmi come fai a non essere inzuppato fradicio?". Alla sua domanda ricordai tutto. Le risposi che ero passato dalla nonna a chiederle l'ombrello, che avrei dovuto darlo a lei perché

glielo restituisse in un secondo tempo ma, purtroppo, quand'era stato il momento di rientrare, non pioveva e, distratto dagli amici, mi ero incamminato verso casa lasciandolo in oratorio. Mia mamma, preoccupata per la brutta figura che avrei fatto, si vestì di corsa e uscì subito dopo per andare a recuperarlo. Purtroppo, grande fu la delusione quando si accorse che ormai l'ombrello non c'era più.

Ne trascorsero di anni da allora, eppure tutte le volte che la nonna mi rivedeva, mi ricordava l'ombrello ripetendo sempre la stessa battuta. Poi mi chiedeva di sedermi accanto a lei e iniziava a raccontare storie della sua vita. L'ascoltavo volentieri, con curiosità, ma soprattutto affascinato da ciò che diceva ricordando il suo passato. M'incantavo ad ascoltarla. Prima che andasse in pensione, il suo lavoro consisteva nel creare collanine con tipici corallini di plastica colorati. Spesso, in casa sua, li trovavamo sparsi per terra. Ne trovavo ancora in sala anche dopo anni dalla sua scomparsa. Dava l'impressione che fosse ancora viva, sembrava che non fosse mai andata via.

Oggi ho un'attività di panificazione, ho tanti clienti e diversi di loro conoscono il legame che avevo con lei. Quando capita occasione di parlare delle nostre nonne, io amo parlare della mia e non nascondo loro quanto ancora mi manchi. Spesso capita che con i clienti mi soffermi a discutere su problemi quotidiani, quando fuori dal retrobottega mi trovo in negozio per dare una mano a servire. Può succedere che con qualcuno di loro si chiacchieri e ci si confronti.

Un giorno, in negozio, capitò una giovane, che tra una chiacchiera e l'altra, mi confidò che anche lei aveva perso la nonna. La cosa che mi stupì molto, fu che dava l'impressione di non soffrire tanto per la sua scomparsa. Lei ancora non sapeva della perdita della mia, ma lo intuì quando le confidai che invece io ne avevo sofferto tanto e stavo ancora male, anche solo ricordandola. Mi guardò meravigliata, continuando a raccontare della sua. Parlare con lei mi faceva piacere, ma mi preoccupava il tempo che stava scorrendo. Non potevo dedicarle ulteriore attenzione; dovevo rientrare nel retrobottega a ultimare delle torte. Per fortuna la commessa mi avvertì che ci avrebbe pensato lei ed ebbi così modo di trattenermi con la cliente ulteriormente. Raccontò che, fin da quando era piccola, sua nonna la seguiva più della mamma ed era molto legata a lei e le era stata sempre vicina.

Fissandomi con sguardo triste, disse “Mia nonna mi raccontava tante favole e quando avevo problemi, di qualsiasi genere fossero, mi confidavo più con lei che con mia mamma. Era la nonna più bella e buona del mondo per me. Mi comprendeva, mi incoraggiava”. Ancora, con malinconia, aggiunse “Quando mi ha lasciata ero tristissima, inconsolabile. Una parte di me era vuota, la mente persa e quando la ricordavo le lacrime mi sgorgavano dagli occhi e mi scendevano sul viso. A volte mi sentivo anche in imbarazzo. Bastava solo che pensassi a lei, camminando in mezzo a tante persone, e non riuscivo a trattenere le lacrime. Ho vissuto un periodo che solo Dio sa. Poi tutto è passato, adesso va bene”.

Mentre raccontava, mi sembrava quasi che le nostre storie fossero simili. La tristezza per la perdita di mia nonna ci accomunava. L'avvicinai e le dissi “Ti capisco sai? Anche mia nonna mi amava troppo, talmente tanto che quando ci ha lasciati ho avvertito un vuoto dentro incolmabile”. Poi mi fermai un attimo, non aggiunsi altro. Ebbi l'impressione che mia nonna fosse lì, al mio fianco. Poi chiesi “Scusa, mi è sembrato invece di capire che mi avessi detto che adesso va bene... ma non soffri più?”. Rispose subito “No, non più!”. E non aggiunse altro.

Rimasi stupito dalla sua affermazione, non riuscivo a capire, mi aveva appena detto che per lei aveva sofferto tanto. Rimasi perplesso e lei, accortasi della mia perplessità, continuò “Volevo solo dirti che nonostante mia nonna non ci sia più, sono riuscita a riempire il vuoto della sua scomparsa. Adesso sto bene, sono serena, in più sono consapevole della gioia della vita, della felicità del vivere”.

Risposi d'istinto “Invece io non riesco a dimenticarla. Ho ancora un gran vuoto dentro, le volevo troppo bene e mi manca ancora tutt'ora”. Mi guardò con sguardo sereno e aggiunse “Davide, devi vederla in modo diverso e non dimenticarla mai”. Poi a bassa voce, quasi sussurrando, continuò “Dimmi, ma tu credi che dopo la morte ci sia qualcosa? che esista un'altra dimensione?”.

Le risposi senza indugio, con determinazione “Certo che sì! Devi sapere che mia moglie Debora mi dice spesso che la nonna è accanto a noi”.

Non sembrava affatto sorpresa e appoggiando la mano sulla mia spalla disse “Esatto...”. Poi, con occhi lucidi, continuò “Davide, adesso ti racconto una storia. Puoi crederci oppure no, questo dipende da te”.

Mi incuriosii e la invogliai a continuare. Con tono calmo, comincio

a raccontare “Un giorno, chiacchierando tra amiche, si parlava di cose nostre e non solo, anche discorsi e confronti sull’attualità. Michela, tra una battuta e l’altra, disse una frase che ci colpì molto. Con fermezza disse - Amiche care, nessun dolore è più grande della perdita di un figlio -. Intuimmo subito cosa fosse accaduto e le chiedemmo, con la dovuta delicatezza, come avesse fatto a superare l’immane dolore. Stranamente sorrise. Era serena, quasi come se volesse darci a intendere di non esserne più addolorata. Ci sembrava assurdo. Lei intuì la nostra perplessità e raccontò tranquillamente cosa le fosse successo.

Dopo la morte del figlio, era addoloratissima e un’amica, a lei cara, le consigliò di farsi aiutare da una sensitiva. La persona in questione le avrebbe alleviato il dolore, che non le permetteva più di vivere serenamente. Incuriosita, le chiesi se l’avesse fatto e lei annuì. Mi disse che si chiamava Antonella. Ne parlò entusiasta, definendola una persona fantastica”.

Ascoltavo incuriosito e la mia cliente mi confidò un episodio a dir poco affascinante. Dopo aver ascoltato Michela, e aver appurato il buon esito del suo incontro con la sensitiva, chiese all’amica di poterla contattare, per poi poterle chiedere di sua nonna. Emozionata l’amica le rispose - Antonella lavora. Fa l’operaia, non so che orari di lavoro abbia. Dovresti provare a chiamarla per concordare con lei un appuntamento. Ti lascio il suo numero telefonico, se la contatti dille che sono stata io a darti il suo numero e fissate assieme l’incontro -. Ringraziò l’amica e decise che appena si fosse sentita pronta, l’avrebbe contattata. Qualche settimana dopo chiamò e le riferì che aveva ricevuto il suo contatto dall’amica Michela e che la stessa era ancora soddisfatta e serena. La sensitiva si ricordò subito di Michela. Dopo qualche chiacchiera, la mia cliente le anticipò che avrebbe avuto piacere di incontrarla, per parlarle della nonna. Antonella fu ben lieta di essere, in futuro, richiamata per esaudire il suo desiderio. Andando avanti con il racconto aggiunse che prima di prendere la decisione di andare dalla sensitiva aveva chiesto alla sorella di accompagnarla. Per lei sarebbe stata di sollievo e un’ottima compagnia, dal momento che ancora non riusciva a gestire la perdita della nonna. Inoltre, si sentiva fragile nell’affrontare la particolare situazione, tanto più se fossero emersi dei dettagli toccanti, con il rischio di sconvolgerla. La sorella accettò, ma le consigliò di coinvolgere

anche il marito, che accettò ben volentieri. Anche se scettico, ci teneva ad accontentarla, ma consigliò loro di non presentarsi dalla donna con il portafoglio in borsa e lui avrebbe fatto altrettanto, poiché temeva che la sensitiva avrebbe potuto assoggettarli e, sotto qualche ipnosi, rubare loro tutto.

La mia cliente riprese a raccontare.

“Il giorno stabilito ci presentammo a casa di Antonella. Una volta arrivati, lasciammo tutto in macchina, nascondendo, sotto al tappetino dell’auto, soldi e oggetti di valore. Nonostante tutto, mio marito non era tranquillo, ma teso e dubbioso. Aveva sentito dicerie sul conto di svariate sensitive. Si diceva che alcune di loro ingannassero le persone approfittando del loro dolore. Molti ci cascavano, rimanevano condizionati da ciò che le sensitive svelavano loro e pagavano fior di soldi e non solo, ma venivano poi invitate a ritornare per ulteriori consulti e, tutte le volte che ritornavano, era un continuo spillare loro denaro. Poi accadde che una volta entrati in casa di Antonella, le nostre ansie, man mano si affievolirono. Dopo esserci presentati, ci sentimmo subito a nostro agio. La donna era cordiale, cortese e ci accolse con estrema gentilezza. Era evidente quanto la sensitiva avesse intuito sia le nostre tensioni che il nostro scetticismo, ma era riuscita a tranquillizzarci”. La mia cliente sorrise, ma non mi raccontò cosa si fossero dette e, con serenità, ribadì che la sensitiva non era affatto come il marito aveva temuto potesse essere.

Il suo racconto mi aveva coinvolto tantissimo, ero molto interessato ad ascoltarla ma avevo notato che in negozio continuavano a entrare clienti. Lei notò la mia apprensione e mi chiese se mi stesse togliendo tempo. Scossi la testa rassicurandola che comunque la commessa se la sarebbe cavata da sola. Sorridemmo e riprese.

“Antonella, per quanto mi riguarda, è riuscita a leggermi dentro e non solo. Parlava di mia nonna come se l’avesse conosciuta. Mi ha impressionata così tanto che dopo ho pianto come una bambina”.

Le chiesi poi, per mia personale conferma e curiosità, se avesse pagato la sensitiva o se lei le avesse chiesto qualcosa in cambio, soldi o quant’altro. Rispose subito con estrema serenità.

“Sai Davide, dopo circa due ore di consulto, le chiesi, per correttezza, cosa dovessi darle per ciò che aveva fatto, ma Antonella fissandomi,

allungò le braccia sul tavolo, aprì le mani e disse - Vedi le mie mani? Sono vuote e così devono restare -. Davide, posso davvero confermarti che Antonella è una persona fantastica”.

Mentre parlava, altre due persone entrarono in negozio. Per fortuna c'era la commessa che avrebbe potuto servirle, io ero troppo preso emotivamente dal racconto.

Mi chiese di nuovo, con tono garbato, se fosse il caso di riparlare ma la rassicurai di nuovo dicendole che in quel momento avevo piacere di chiacchierare con lei e, che i clienti, sarebbero stati comunque gentilmente serviti. Poi, fissandola, dissi “Sono affascinato dal tuo racconto, e questa donna, sì Antonella, mi incuriosisce”.

Lei aggiunse “Sai che la mia storia non l'avevo mai raccontata a nessuno così accuratamente come sto facendo con te? Non so spiegarmelo. Forse perché mi hai raccontato del dolore per la perdita di tua nonna. Antonella riesce a dare sollievo a persone che soffrono tanto per la perdita dei loro cari”. Ero stranamente colpito dalle sue parole e lei, come se lo avesse intuito, continuò “Sai, non mi conosceva, eppure riuscì a dirmi alcuni aspetti di me come se mi conoscesse da tempo e, lo stesso, sapeva di mia nonna. Considera che neanche la conosceva, ma parlava di lei come se fosse una delle sue nipoti. Così precisa nei dettagli, in particolari che solo mia nonna ed io conoscevamo. Le sue parole riuscirono davvero a farmi piangere di gioia. Poi ci abbracciammo con un arrivederci e, da allora, sono trascorsi quattro anni. Non sono mai più andata, perché so che mia nonna sta bene ed io altrettanto”.

Il racconto, la descrizione di Antonella, l'esito positivo dell'incontro e la gioia che ne aveva avuto mi illuminarono il cuore, e le chiesi, senza pensarci su, se avrebbe potuto darmi il suo numero per contattarla a mia volta.

Rispose senza indugio “Davide, speravo me lo chiedessi. A me, personalmente, mi ha aiutata. Certo che ti lascio il suo contatto”.

Segnai su un foglietto il numero, la ringraziai con il cuore in mano, la salutai e la vidi uscire dal negozio sorridente. Ripresi il mio lavoro. In testa tanti pensieri e le sue parole che mi rimbombavano dentro. Non vedevo l'ora di rientrare a casa. Durante il tragitto pensai alla sensitiva ponendomi tante domande, chiedendomi se davvero fosse il caso di incontrarla, poi mi accorsi che era molto più grande il desiderio

di conoscerla e dirle di mia nonna, che il timore di incontrarla. Ero comunque contento di avere questa possibilità, mi rasserenava. Entrai in casa e, come al solito, mi venne incontro mia moglie. Mi guardò e sorridendo disse “Che sguardo felice hai! Cosa è successo?”.

Non vedevo l’ora di dirle tutto.

“Debora, devo raccontarti una storia che riguarda una delle nostre clienti. Una donna giovane, venuta a comprare del pane e una torta, tra una chiacchiera e l’altra mi ha confidato una sua esperienza personale che valuto veramente straordinaria e particolare”.

Le raccontai tutto e, sapendo che mia moglie era sensibile a certe tematiche, ero certo di affascinarla e incuriosirla. Quando conclusi il racconto, le comunicai che stavo valutando l’ipotesi di contattare la sensitiva. Con mia sorpresa, Debora mi invogliò a telefonarle al più presto possibile, anche subito. Ho sempre sostenuto che mia moglie fosse particolare, sempre attenta a qualsiasi stranezza della vita, curiosa e dotata di enorme sensibilità. Non avevo mai dato peso più di tanto al suo essere, a volte, assorta nei suoi pensieri senza un vero motivo o ragione. Era capitato già altre volte che dicesse di avvertire strane sensazioni, come se qualcuno le si insinuasse nei pensieri. Ero scettico ma ascoltavo sempre con interesse ciò che mi confidava.

Da quella sera trascorse una settimana. Nel frattempo, quando capitava ne parlavamo. Aleggiava tra noi il mistero della sensitiva, e le nostre discussioni coinvolsero anche altri familiari. Ci capitava di confrontarci sul racconto della cliente e della sensitiva. C’era scetticismo, ma la storia incuriosiva. Fin quando mia moglie disse con determinazione “Davide ora basta! Ora la chiami!”.

Per quanto favorevole, le risposi “Mah, lo farei anche subito, però pensandoci bene non so ancora come presentarmi, né tantomeno come esporle il desiderio di chiederle di nonna. Debora, non posso dirle - so che avrebbe la possibilità di mettermi in contatto con la mia defunta nonna -. Mi sentirei uno sciocco”.

Debora rispose “Non preoccuparti, fai tutto con estrema tranquillità, le telefoni e la informi subito che una tua cliente ti ha lasciato il suo contatto. Aggiungi che sai che ha il dono di alleviare la sofferenza delle persone che hanno perso un caro e, senza indugiare, le chiedi se può fare qualcosa anche per te. Puoi anche anticiparle che avresti bisogno di

metterti in contatto con tua nonna defunta e, senza aggiungere altro, sentire cosa risponde. Vedrai, ne sono certa, lo avverto, comprenderà e avrai sicuramente risposte in merito. Fidati di me”.

Mi sentii sollevato e ci pensai su con serenità fin quando non decisi di telefonarle. Avevo preparato le prime parole da dirle dopo essermi presentato, così con coraggio la chiamai. Al di là del filo ascoltai un tono dolce, calmo. Mi presentai e dopo le prime battute le riferii di come ero venuto a conoscenza del suo numero telefonico e le confidai il perché la contattassi. Poi, con velata emozione, le dissi che se avesse potuto fissarmi un appuntamento, ci sarei andato volentieri con mia moglie. Rispose alla mia accorata richiesta con gentilezza confermando che ci avrebbe accolti volentieri, ma mi comunicò che in quel periodo non aveva tempo, ci avrebbe fissato un appuntamento appena avesse avuto tempo disponibile da dedicarci. La ringraziai e poco prima di chiudere rimanemmo d'accordo che avrei atteso una sua prossima chiamata.

Ancora entusiasta riferii tutto a mia moglie, comunicandole che era stato più semplice di quanto avessi immaginato. La notizia dell'incontro aveva incuriosito anche altri della famiglia.

Non ricevetti nessuna sua telefonata, tanto che tutti noi pensammo che non la avrebbe più fatta e che, quasi sicuramente, avesse dimenticato la nostra conversazione. Capitava di toccare l'argomento, di menzionarla e continuavamo comunque a sperare che si facesse viva, ma di lei nessuna notizia. Cominciammo a non sperarci e a non pensarci più.

Mi capitò una volta di ricordare che quando ci eravamo sentiti, alla sua richiesta di essere in seguito richiamato, le avevo lasciato il numero telefonico del negozio e mi venne il dubbio che se mi avesse cercato, in orario di chiusura, sicuramente non avrebbe avuto risposta. Lo stesso dubbio lo espressi in famiglia. Convennero con me che forse il suo silenzio fosse dovuto alla difficoltà di contatto.

“Debora, ormai sono passati tre mesi, anche se le ho lasciato il numero del forno, se avesse voluto contattarmi, non avendo risposte al pomeriggio avrebbe potuto richiamare di mattina”.

Mi diede ragione. A quel punto, non rimaneva altro da fare che riporre nel cassetto la speranza di avere un contatto con la nonna, tramite lei.

Una mattina, in negozio, dopo aver ricevuto tante chiamate da clienti

che ordinavano diverse cose - torte, pane o altro -, squillò ripetutamente il telefono. Ero certo fosse un cliente e chiesi alla commessa di rispondere, perché in quel momento ero in laboratorio a preparare le varie ordinazioni. Mi raggiunse subito, informandomi che al telefono c'era una signora che chiedeva espressamente di parlare con me. Non diedi molta importanza alla cosa; ero impegnato. Chiesi a mia moglie di rispondere da parte mia. Per fortuna era in negozio, veniva a darci una mano quando occorreva e capitò che proprio quel giorno fosse presente; quasi una magica combinazione. Rispose per me: "Buongiorno, dica. Mio marito, il fornaio, è impegnato, ma sono Debora, la moglie, può dire a me..."

Mi raggiunse poco dopo per riferirmi della telefonata intercorsa tra loro. Rimasi sbalordito quando disse "Davide, non puoi immaginare con chi ho parlato..."

Mi incuriosii molto. Debora dissipò la mia curiosità subito.

"Davide, era lei, la sensitiva. Si è scusata per il lungo silenzio, non si era dimenticata del nostro accordo, ma ha avuto un periodo molto impegnato. Se vogliamo, ora possiamo fissare un appuntamento per parlare".

Rimasi senza parole. Ero stupito e contento. Poi fu Debora a sorprendermi, quando disse "Giuro, Davide, mi si è accapponata la pelle quando si è presentata e ci ha dato la possibilità di incontrarci. Le ho confermato che l'avevi cercata per la nonna. Ha davvero una voce dolcissima. L'ho ringraziata per la sua disponibilità. Ci ha fissato un appuntamento e addirittura si è scusata per il troppo tempo trascorso senza farsi viva".

Ero contentissimo. Cominciarono a girare in testa mille pensieri e più.

Eravamo vicini al traguardo e solo il pensiero di poter, tramite lei, contattare la nonna, mi faceva sentire colmo di gioia. Ne discussi con Debora tutto il giorno e le esposi il dubbio su come comportarci. Sarebbe stato il caso di portarle qualcosa? Pagare il consulto sebbene la mia cliente mi avesse detto che la sensitiva non avrebbe voluto o preteso nulla in cambio? Mia moglie mi rasserenerò dicendo che avremmo affrontato i quesiti al momento. Decidemmo di coinvolgere anche mia sorella Patrizia. Lei dal primo momento aveva condiviso le nostre perplessità, speranze e desiderio di incontrarla, così decidemmo che l'a-

vremmo invitata a seguirci.

Arrivò il giorno dell'incontro. Era martedì. Eravamo tutti e tre pronti per partire. Lungo il viaggio eravamo incuriositi e, allo stesso tempo, pensierosi per la situazione decisamente strana.

Mia moglie avvertiva il mio stato d'animo e per incoraggiarmi disse "Dai Davide, non temere, andiamo a sentire cosa dice la nonna grazie ad Antonella. Sai... avverto qualcosa di positivo. Ti sei ricordato di portare la foto della nonna che ci aveva chiesto?".

Le risposi di essere in ogni caso entusiasta di incontrarla, però ero scettico nonostante le buone parole che la cliente aveva speso per Antonella, ma la foto me la stavo tenendo ben stratta in tasca.

"Debora, vero è che la nostra cliente mi ha riferito della sua buona fede, ma se invece... non fosse affatto vero e ci dicesse sciocchezze pretendendo anche qualcosa in cambio?".

Sia mia sorella che mia moglie mi calmarono subito.

Debora poi aggiunse "Davide, sei solo agitato, ne pensi adesso talmente tante. Dai tranquillizzati, sai bene che non chiederà soldi e non ci ipnotizzerà. Non essere pessimista, vedrai, non dirà sciocchezze".

Le risposi aggrottando la fronte "Certo, la nostra cliente la conosce, le ha parlato, a suo dire è stata favolosa. Spero di tornare a casa con la stessa impressione".

Mia sorella Patrizia, fiduciosa, annuì sorridendo. Debora continuò a rasserenarmi ulteriormente "Siate ottimisti tutti ché non succederà nulla di brutto. Non so spiegarvi ma più mi avvicino a lei, più mi sento strana, ma non strana da star male, è una sensazione di benessere, è quello che avverto dentro".

Raggiungemmo il posto e ci accorgemmo subito di essere in un quartiere residenziale. Proseguimmo lungo la via che lei stessa ci aveva indicato, in cerca del numero civico. Purtroppo non si vedeva nessun civico.

Passeggiava poco distante da noi una signora con un bellissimo cagnolino e ci fermammo a chiedere informazioni. Ma ancor prima le chiedemmo il nome del cagnolino e quando lo pronunciò sorridemmo tutti con simpatia. Lo chiamava Polifemo. A prima vista non era alto più di venti centimetri. Dopo le chiedemmo dove abitasse Antonella omettendo il termine sensitiva.

Alla nostra domanda rispose "Se sapete il cognome della signora in

questione potrei anche aiutarvi. In questa zona ce ne sono diverse con lo stesso nome...”.

Non sapevamo il cognome, a quel punto le chiarimmo che cercavamo Antonella, la sensitiva.

Per niente stupita disse “Avevo immaginato vi riferiste a lei, ma non conoscendovi non era corretto nominarla per prima, non è educato parlare ad altri di persone che non conoscono, ma dal momento che è chiaro chi cercate, posso indicarvi dov’è casa sua”. Con modi gentili ci indicò la villetta che si trovava poco distante da dove avevamo lasciato l’auto. Ci guardammo stupiti. Nessuno di noi tre avrebbe mai potuto immaginare che Antonella abitasse in una bella villa dall’aspetto esterno molto elegante. Alla signora non passò inosservata la nostra meraviglia e ci raccontò alcune dicerie del posto.

“Non mi meraviglia il vostro stupore, infatti è una delle più belle villette della zona. Antonella è una semplice operaia e ancora lavora, ha una sua dignità, seppure suo marito sia commercialista e... ne ha di clienti. Molti anche del posto. A loro non manca la possibilità di curare e gestire una villetta del genere. Antonella è una donna molto umile, non fa sfoggio di ricchezza”.

Le sue parole ci rincuorarono, poi, dopo esserci salutati si allontanò con Polifemo.

Ci incamminammo verso la villa. C’era un cancello in ferro battuto alto circa due metri e mezzo, molto appariscente, una tettoia di legno e i muri di pietra a vista, ma non vedevamo il campanello d’ingresso. Ci guardammo attorno e notammo che c’erano installate delle telecamere. Non sapevamo come bussare, finché Patrizia notò un pulsante in ottone, quasi coperto dall’edera. Suonai il campanello. Subito dopo vedemmo venirci incontro abbaiando un grazioso cagnolino, seguito da una signora molto distinta. Mia moglie appena si avvicinò le disse “Cerchiamo Antonella...”. Lei rispose serenamente e rivolgendosi con un sorriso esclamò “Sono io Antonella e tu devi essere Debora, vero?”.

Mia moglie annuì, lei sorrise ancora, poi ci fece segno di seguirla con molta gentilezza. Appena varcato il cancello, il cagnolino ci seguì ruggendo come un leoncino. Lei ci rassicurò che non avrebbe morso nessuno, se non persone, a suo annusare, cattive. Il quadrupede si avvicinò a noi e si lasciò accarezzare. Evidentemente non ci reputava cattivi.